



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PALERMO

Dipartimento di Scienze Psicologiche,
Pedagogiche, dell'Esercizio Fisico
e della Formazione

CONFERIMENTO
DELLA LAUREA MAGISTRALE
HONORIS CAUSA IN
**"SCIENZE DELLA FORMAZIONE
CONTINUA"** LM 57

alla Dott.ssa **Antonella De Miro**
Prefetto della Repubblica

Palermo
Steri - Sala delle Capriate
13 dicembre 2019
ore 17



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PALERMO

Dipartimento di Scienze Psicologiche,
Pedagogiche, dell'Esercizio Fisico
e della Formazione

CONFERIMENTO
DELLA LAUREA MAGISTRALE
HONORIS CAUSA IN
**"SCIENZE DELLA FORMAZIONE
CONTINUA"** LM 57

alla Dott.ssa **Antonella De Miro**
Prefetto della Repubblica

Palermo
Steri - Sala delle Capriate
13 dicembre 2019
ore 17



INDICE

Motivazione del conferimento della Laurea Magistrale <i>honoris causa</i> in “Scienze della Formazione Continua” Prof. Antonio Bellingreri <i>Coordinatore del Consiglio di Scienze dell'Educazione e della Formazione</i>	pag. 7
---	--------

Laudatio Prof. Gioacchino Lavanco <i>Direttore del Dipartimento di Scienze Psicologiche, Pedagogiche, dell'Esercizio Fisico e della Formazione</i>	pag. 11
---	---------

Lectio Magistralis <i>La Istituzione prefettizia nella espressione di forme educative verso l'affermazione della legalità e la costruzione di una cittadinanza attiva</i> Dott.ssa Antonella De Miro <i>Prefetto della Repubblica</i>	pag. 19
---	---------





MOTIVAZIONE

Prof. Antonio Bellingreri
*Coordinatore del Consiglio di Scienze dell'Educazione
e della Formazione*





Antonella De Miro può essere identificata con la “pedagogia della Costituzione”, che consideriamo modello educativo e formativo nella crisi dei valori della società di oggi.

Il suo quotidiano essere rappresentante dello Stato, sempre attenta alle istanze sociali, dei giovani, delle fasce più deboli, ha fatto sì che, nel rendere presenti le Istituzioni, ha saputo coniugare empatia, ascolto, etica e scelta formativa, che ne hanno fatto interprete dei valori costituzionali e degli aspetti formativi che la Carta contiene in sé.

Lo ha dimostrato, in particolare, nella sua esperienza di prefetto a Benevento, Reggio Emilia, a Perugia ed a Palermo, fra emergenze ambientali ed emergenze sociali e della legalità, dove ha coniugato l’impegno del “saper fare” con la dimensione dell’identità educativa con la legalità al primo posto.

La maggiore espressione del suo approccio formativo è ampiamente rintracciabile nei molti interventi culturali che, in diverse occasioni istituzionali, non ha rinunciato a trasformare in momenti di riflessione e impegno formativo, stimolando alla riflessione, al dialogo, al cambiamento dei paradigmi culturali.

I temi della legalità, dei processi di solidarietà, del recupero delle radici storiche e sociali delle Istituzioni, chiamata via via a rappresentare o ricordare, sono state occasioni di riflessione, attenta ed acuta, mai superficiale, sulla domanda sociale di valori e di impegno.

Importanti i suoi contributi rivolti ai giovani, al recupero del loro dialogo con le Istituzioni, all’impegno degli organi dello Stato nel confronto e nella costante autonomia di pensiero. I suoi interventi sono stati e sono spesso occasione per riflettere, ma anche forti richiami al dovere civico.

L’impegno etico e civile può essere considerato il magistero del suo impegno istituzionale, come traspare anche nella scelta di attivare permanentemente le prefetture, in raccordo con le forze dell’ordine e le istituzioni universitarie, nella riflessione e nell’impegno per la tutela dei diritti, la coesione sociale, l’affermazione della legalità.

Altamente formativo il suo ruolo nel ricordo delle vittime della criminalità organizzata, dove, scevra da ogni forma di retorica, palesa la dimensione formativa della memoria, lo stimolo costante all’impegno istituzionale e civile, come dimensione etica dell’uomo chiamato ad essere nella vita familiare, professionale e civile protagonista del suo tempo, motore positivo della Storia.

Si è occupata, tra l’altro, della destinazione a finalità istituzionali o sociali dei beni confiscati alla mafia e le sue scelte “simboliche” (ad esempio, coinvolgere in condivise

progettualità e accogliere in Prefettura gli studenti delle scuole di ogni ordine e grado e dell'università) hanno avuto lo scopo di avvicinare costantemente i giovani e i giovanissimi a quel senso di appartenenza e di comunità, al quale la dimensione formativa del suo lavoro non ha mai cessato di guardare, per favorire la cultura della collaborazione tra cittadini e Istituzioni, cultura della collaborazione necessaria a rendere forte una democrazia.



LAUDATIO

Prof. Gioacchino Lavanco
*Direttore del Dipartimento di Scienze Psicologiche,
Pedagogiche, dell'Esercizio Fisico e della Formazione*





*Pregate, dunque, il padrone della messe
perché mandi operai per la sua messe.
(Lc, 10, 2)*

Nell'accingersi a sintetizzare un percorso formativo dobbiamo ammettere che l'operato del **prefetto Antonella De Miro** ci chiama oggi a confrontarci con il *bene comune*. Un modo che è possibile leggere attraverso focus non necessariamente alternativi ma sicuramente differenti: in una prospettiva escatologica come "ben operare" alla luce di una tensione etica; in una dimensione etica come finalità stessa dell'agire sociale; come fondamento e metodo della costruzione del capitale sociale relazionale.

La scelta di uno di questi focus o la gestione simultanea di essi attiene alla possibilità stessa di definire una operatività *laica* nella dimensione della comunità. Per **Antonella De Miro**, infatti, il benessere di una comunità non attiene solo ai dati del vivere sociale quanto — lo ascolterete nella sua *Lectio* — all'etica dell'agire sociale che ne è a fondamento.

Per lei il concetto di comunità è un costrutto sicuramente *inclusivo*, poiché incorpora aspetti differenti e variegati della vita sociale; è *indeterminato* per il suo essere allo stesso tempo un punto di vista politico, sociologico e psicologico; infine, è *incompleto*, poiché ogni qual volta ci si riferisce alla comunità bisogna necessariamente aggiungere a tale termine un aggettivo che intervenga a specificare di quale comunità si sta discutendo: terapeutica, religiosa, lavorativa, educativa, virtuale.

Cooley, a tal proposito, fornisce una definizione di comunità intesa come fatto relazionale: la comunità è, dunque, formata da una rete di relazioni che si sviluppano all'interno di un campo dinamico di forze presenti in un determinato spazio mentale, in cui individui e gruppi che vi appartengono intrattengono tra loro rapporti di scambio reciproco. In sintesi, il lavoro costantemente svolto dal **Prefetto De Miro**.

La filosofia di Karol Wojtyła ed il Magistero di Giovanni Paolo II affermarono con forza che l'uomo è prima di tutto persona. La curvatura individualistica nasce dall'esigenza di affermare l'originalità dell'uomo nell'universo dell'essere, ponendo questa originalità nell'affermazione del primato della libertà intesa come negazione di ogni appartenenza. È qui che la scelta di farsi rappresentante dello Stato diventa fondamento dell'autodeterminazione di una donna che nel suo operare si fa istituzione.

La produzione di solidarietà in luogo della soluzione individualista entra con forza nel lavoro formativo proposto dall'operato di **Antonella De Miro**: abbiamo bisogno di *buone*

pratiche per la convivenza, uno spazio in cui non solo è possibile *coesistere*, ma anche *coabitare*, accettare l'altro nella sua esistenza, ma anche la quotidianità reale e non immaginaria dello scambio, della prossemica.

A noi, il compito – seppur difficile – di aprire spazi di dialogo laddove gruppi, organizzazioni, istituzioni, hanno difficoltà a dialogare.

La **dott.ssa De Miro**, scrivono i giudici di Reggio Emilia in una sentenza, nel dare atto di un importante lavoro di prevenzione da lei condotto, “costrui solide relazioni con altre figure istituzionali”.

Ed annotano: “Tra il 2009 e il 2014 sono state trattate più di 16 mila pratiche fra richieste di iscrizioni in white lists, informazioni e comunicazioni antimafia, che hanno portato all'emissione di un totale di 61 provvedimenti interdittivi riguardanti 48 ditte, di cui 13 non di origine calabrese... Molti indizi nel processo inducono a pensare che senza l'intervento preventivo del prefetto l'espansione dell'associazione cutrese sarebbe giunta ad occupare spazi di fondamentale importanza come lo sport e il calcio in particolare, essendo noti i tentativi di laquinta di acquistare la Reggiana calcio, interrotti con l'avvio delle iniziative prefettizie... È ragionevole pensare che senza l'intervento del **prefetto De Miro** e delle sue interdittive, la penetrazione dell'imprenditoria mafiosa cutrese avrebbe finito con l'espandersi e occupare altri settori, fino all'elezione di sindaci ed esponenti politici”.

Il lavoro di un prefetto nella formazione delle coscienze, dunque.

Spesso non è semplice interrogarsi sullo spazio stesso della crescita e della formazione delle coscienze in particolare di giovanissimi e giovani, proprio quelli con cui **Antonella De Miro** ha scelto di essere in costante dialogo.

Le richieste della famiglia e quelle della società possono spingere il giovane ad assumere atteggiamenti di chiusura o comportamenti oppositivi sino a giungere a idealizzare ciò che comunemente è considerato come negativo, in questa fase dello sviluppo, non a caso, interviene la dimensione della coscienza – se essa è stata formata e maturata – per supportare un compito di gestione delle scelte e di confronto con l'errore.

Ma davvero l'adolescente e i giovani hanno *bisogno di una coscienza*?

La coscienza è e resta una *tensione promotiva*, intesa come tensione coordinata al raggiungimento dello scopo di un altro. È questo il lavoro che la dimensione formativa del **prefetto De Miro** ha scelto di coltivare.



L'uomo non è genericamente aggressivo ovvero altruista; pertanto, i suoi comportamenti distruttivi o di aiuto dipenderanno dalla situazione e dal suo modo di percepirla. La tensione promotiva è una categoria che tiene conto della percezione degli scopi altrui e che, in base alla gravità della situazione stessa, spingerà l'individuo verso comportamenti prosociali. La formazione della coscienza risponde allora alla capacità di sentire gli "altri" come "noi", di creare una sorta di *legame che trasforma il disagio dell'individuo in una sorgente di tensione per l'altro*. Difatti, quando il gruppo del "noi" è formato, tende ad allargarsi transcendendo le distinzioni tra il sé e l'altro. Quindi, attraverso la formazione del noi, l'interesse sul sé si fonde con la preoccupazione per l'altro, e in questo modo si pongono le basi della tensione promotiva e dei comportamenti prosociali.

Forse ha ragione chi sostiene che il problema della formazione delle coscienze viene spesso reso complesso dalla paura di violare le coscienze. Ma tale paura non trova corrispondenza nella realtà, in cui emerge solo la difficoltà di chi dovrebbe formare le coscienze a definire il rapporto con la propria coscientizzazione. Un falso problema? Probabilmente è l'insorgere di una *coscienza infelice* in chi dovrebbe formare, una coscienza infelice che non sa né formare né correre il rischio di violare, ma semplicemente sa obliare le coscienze. Forse nel futuro dovremo occuparci di formare i formatori di coscienza se non vogliamo che questa coscienza infelice finisca con il prevalere in modo determinante.

Come sulla strada di Emmaus c'è un Maestro che ascolta e suggerisce, interroga e attende, paziente, che gli altri comprendano e vedano. Forma le coscienze, lasciando che la Verità si faccia strada, aspettando che la coscienza si costruisca nella visione stessa del senso della vita.

La questione sembrerebbe allora essere stata riformulata: lo sviluppo di una comunità — da non confondere con i servizi di comunità — è un processo che implica un cambiamento della comunità stessa. A tale cambiamento la comunità resiste e attiva le sue risorse per impedirlo, temendo di modificare le cose già note, ma soprattutto temendo le quote ignote e sconosciute che qualsiasi cambiamento porta con sé.

La crescita della comunità — come testimoniato da **Antonella De Miro** prefetto e formatrice — consiste nella realizzazione di forme adeguate di convivenza sociale che assicurino standard di relazione soddisfacenti e psichicamente voluti. Si afferma con forza l'idea che lo sviluppo sociale sia condizionato dalla capacità di negoziare sempre nuovi spazi sociali della relazione.

Appartenenze a gruppi e organizzazioni si traducono a livello macro, in appartenenze comunitarie appunto, ancor prima che sociali in senso lato. Volgere lo sguardo alla comunità significa — per **Antonella De Miro** — occuparsi di quella interfaccia tra la sfera individuale e quella collettiva. La comunità è da intendersi come una convivenza organizzata in forma più o meno istituzionale su un certo territorio, rimanda fundamentalmente ad un particolare tipo di rapporto tra i membri di queste organizzazioni sociali fondato sulla prospettiva di un bene comune più che non sulla mera tutela di interessi particolaristici, sul senso positivo dello stare insieme».

Per il **prefetto De Miro**, comunità da sempre evoca *partecipazione* tra le sue principali componenti, intendendo con essa il risultato della messa in rete di forze individuali e collettive generate dagli attori che compongono la comunità. Gli stessi attori di cui si serve il capitale sociale per dare vita alla rete di relazioni attraverso cui poter attivare le risorse sufficienti allo sviluppo di strategie per il raggiungimento del benessere individuale e collettivo.

Ma in che cosa consiste concretamente la cittadinanza attiva? La cittadinanza attiva può essere definita in termini di attitudine dei cittadini a organizzarsi in forme diversificate, ad attivare risorse ed energie, ad agire con una molteplicità di approcci e strategie; tutto questo al fine di esercitare poteri e responsabilità per tutelare diritti e interessi legittimi nel quadro della cura e dello sviluppo dei beni comuni.

Quando Immanuel Kant fa riferimento al *cielo stellato che è sopra di noi*, indirettamente ci fa riflettere su questa costellazione dell'agire sociale che è *etica* e *desiderante* al tempo stesso. Un *desiderio*, un *voler star vicini alle stelle*, che è desiderio di Dio e del suo bene, per questo *l'operari* per la comunità è rappresentazione stessa della *legge morale* che ci accompagna e ci governa, una essenziale *pedagogia etica del fare*.

Senza compromessi.

Lo conferma l'impegno di oggi verso la più temibile delle mafie.

Afferma **Antonella De Miro**: "Lo Stato ha sconfitto la mafia stragista che pretendeva di farsi Stato, ma ora l'aspetta una sfida non meno importante in Sicilia e nel resto d'Italia, sconfiggere la *mafia silente*, che non spara, non uccide, non crea allarme sociale come un tempo, ma si insinua nella società, nell'economia, in giacca e cravatta fa affari ed è sempre presente a succhiare le poche risorse pubbliche rimaste ovvero a riciclare danaro sporco in attività commerciali ed imprenditoriali: in una parola una mafia che inquina l'economia e può ugualmente erodere diritti. Una mafia che ama strusciarsi con finto



perbenismo con le istituzioni talora in buona fede, talora ipocritamente distratte, talora conniventi”.

La sua è una sfida che ci interroga su quella piega di connivenza agite nel silenzio, una sfida educativa e formativa che restituisce senso alle persone ed alle istituzioni.

Un progetto che accompagna l'esperienza istituzionale di **Antonella De Miro** in particolare da prefetto di Reggio Emilia. Di lei scrive il giornalista Paolo Bonacini: “È stata prefetto di Reggio Emilia, cinque anni vissuti pericolosamente, ha saputo vedere e ha deciso di combattere, spesso da sola, le profonde ramificazioni della 'ndrangheta nei nostri territori quando ancora noi reggiani doc ci cullavamo nell'idea dell'isola felice immune dalle tentazioni del malaffare. Ha svolto il suo lavoro di funzionaria dello Stato con la *forza della leggerezza* che solo una grande solidità di valori e altrettanto grandi chiarezza dei doveri e competenza di merito sanno alimentare. Riceverà ufficialmente in Sala del Tricolore la cittadinanza onoraria votata all'unanimità dal Consiglio Comunale. Gliela consegnerà il sindaco a nome di tutti i cittadini perbene, la consegnerà ad un prefetto che non opera di certo limitandosi al lavoro di routine negli uffici. E la parte forse più nobile, altruistica, visionaria (in senso strategico) di questo lavoro, è l'attenzione che Antonella De Miro dedica alla formazione culturale, agli studenti e al mondo della scuola. Benvenuta a Reggio Emilia, dottoressa De Miro. Senza nulla togliere ad altre città e ad altri encomiabili funzionari dello Stato, lei sente questa come una “sua città”; noi ricordiamo lei come il “nostro Prefetto”.



LECTIO MAGISTRALIS

**La Istituzione prefettizia
nell'espressione di forme educative
verso l'affermazione della legalità
e la costruzione di una cittadinanza attiva**

Dott.ssa ANTONELLA DE MIRO
Prefetto della Repubblica



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PALERMO



È un onore, un onore immenso ricevere presso questa prestigiosa Università degli Studi di Palermo, la laurea magistrale *honoris causa* in Scienze della Formazione Continua.

L'articolo 54 della Costituzione così recita: "I cittadini cui sono affidate le funzioni pubbliche hanno il dovere di adempierle con disciplina e onore, prestando giuramento nei casi previsti dalla legge".

Ecco, il giuramento che mi ha consacrato allo Stato, che ha inciso profondamente nel mio animo il dovere istituzionale del "ben fare" quanto è nella mia competenza, ma direi di più, che ha inciso nell'animo l'obbligo morale, non solo di essere custode dei valori impressi nella carta costituzionale, ma anche di esprimerli e rappresentarli nello svolgimento delle mie competenze divenute, nel tempo, sempre più complesse in relazione a sempre nuove funzioni affidatemi.

Affidare, un verbo di pregnante significato, che mi ha sin da subito riempito di orgoglio e suscitato un enorme senso di responsabilità. Lo Stato si fidava di me, una ragazza di appena venticinque anni, senza esperienza se non quella di uno studio rigoroso, non potevo tradirne la fiducia; lo Stato mi consegnava l'esercizio di delicate funzioni pubbliche, la sicurezza del territorio e la tutela dei diritti di cittadinanza, quindi onore, disciplina, onestà e rispetto delle regole dovevano rappresentare valori immanenti nelle mie azioni di pubblico dipendente.

Avvertivo, però, nel contempo, che quel fidarsi voleva significare altro ancora.

Fedeltà alla Repubblica ed alle sue leggi, ovviamente, ma ancora altro.

Nella carta costituzionale è fortemente impresso il valore educativo di chi è chiamato a prendersi cura della persona e della sua formazione; lì troviamo la traccia profonda del percorso educativo verso la costruzione di una cittadinanza attiva che lo Stato assume come suo compito primario.

Uniti da un particolare filo di Arianna che porta il nome di *Educazione*, molti articoli della Costituzione sono legati l'uno all'altro, vuoi in una declinazione esplicita del termine, come l'art. 30 che sancisce il dovere e diritto dei genitori di istruire ed educare i figli; ovvero l'art. 33 che dichiara "l'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento", vuoi in una declinazione implicita quando richiama la formazione della personalità e la tutela della persona umana.

L'uomo, inteso come valore, trova riparo nella Costituzione che impegna la Repubblica a rimuovere ogni ostacolo al pieno sviluppo della sua personalità, garantendo le condizioni che consentono l'esplicarsi al meglio delle sue libertà di e delle sue libertà da: sicurezza, istruzione, salute, cultura, giustizia, solidarietà, legalità, lavoro; condizioni senza le quali non si può costruire un percorso di cittadinanza attiva.

E non ci può essere formazione della personalità senza Educazione.

Educare alle libertà ed ai diritti, ma anche ai doveri, educare al pensiero critico, alla capacità di operare scelte autonome orientate a tutelare l'uomo e se stessi nel noi, alla

responsabilità personale, a saper tenere la barra dritta quando le decisioni appaiono scomode e difficili.

Educare ad essere cittadini consapevoli, protagonisti positivi della vita e dei processi di cambiamento economico, sociale, culturale del Paese.

Orbene, a chi spetta davvero l'Educare? È un compito che spetta alla Repubblica, mediante la scuola, la famiglia, il lavoro, le principali formazioni sociali in cui si compie la persona. È un percorso che richiede azioni complesse e complementari.

Alla famiglia, ovviamente, prima agenzia educativa. Quindi, alla Scuola che deve trasmettere sapere, quello tecnico e specialistico certamente, ma che ha anche il compito unanimamente riconosciuto di formare le persone educando l'uomo.

Prendendo a prestito Maritain nel suo *L'educazione della persona*, sono convinta che i veri maestri siano i docenti di sapienza oltre che i cultori della disciplina che insegnano. Sono i maestri del sapere e di vita che, se incontriamo lungo il nostro percorso, portiamo sempre con noi riconoscenti.

Ma il dovere di insegnare è di tutte le istituzioni dello Stato che sono chiamate a dare l'esempio con il buon governo, il rispetto delle leggi e della giustizia, dei principi di uguaglianza e di solidarietà.

E allora il Prefetto, che dello Stato è il massimo rappresentante nel territorio provinciale, non può che incarnare questa funzione educativa, non solo facendosene interpretare nelle molteplici commemorazioni e ricorrenze nazionali che coltivano la memoria per educare all'impegno, alla difesa della patria, a rifuggire le notti della ragione per difendere la vita, l'uomo e la sua dignità, l'uomo e i suoi diritti, ad essere difensori civici della verità, della giustizia, della legalità, del lavoro, dell'impegno.

E non solo.

Ritengo che la funzione educativa debba permeare tutta l'azione amministrativa cui il prefetto è chiamato per l'esercizio delle specifiche competenze nei diversi campi del diritto e dei diritti.

È quello che ho fatto fino ad oggi, con l'esperienza e la maturità via via affinando questo mio desiderio di essere un pubblico funzionario a tutto tondo, che ha sempre avvertito su di sé la forza di un imperativo categorico cui ho risposto con un incondizionato abbandono.

Del resto così avevo imparato a casa dal comportamento dei miei genitori, la mamma insegnante di francese ancora ricordata per le sue parole di saggezza che hanno formato al bene centinaia di studenti agrigentini, il papà archeologo animato da un amore incommensurabile per i "suoi" templi che ha strenuamente difeso dagli abusivi e dal "partito" delle sanatorie, un tempo continuamente promesse ed incombenti. Oggi la Valle dei Templi è riconosciuta Patrimonio dell'Umanità.



Orbene, avendo scelto di svolgere la *lectio magistralis* sul tema “La Istituzione prefettizia nell’espressione di forme educative verso l’affermazione della legalità e la costruzione di una cittadinanza attiva”, non posso non riferirmi alla mia esperienza ed al modo in cui io ho interpretato ed interpreto la funzione prefettoriale, senza con questo avere la pretesa di propormi come un modello.

Vorrei evitare astratte considerazioni apodittiche sul ruolo del prefetto, la cui ricchezza e molteplicità di competenze nei diversi campi dei diritti consente di arricchire di contenuti variegati la funzione in relazione alla personalità di ciascuno. Si può essere prefetto in tanti modi e tutti diversi, non ci sono regole che omologano i comportamenti e le strategie.

Il lavoro svolto da quando trentotto anni fa sono entrata a far parte della grande famiglia dell’Amministrazione Civile dell’Interno è un lavoro divenuto nel tempo assorbente, che ha comportato rinunce a normali esigenze di libertà vissute, tuttavia, con leggerezza, perché animata da una passione alimentata dal desiderio di offrire il mio contributo per la crescita del nostro Paese, carica di un *pathos* e di un’emozione che nel tempo non si sono mai sopiti, anzi si sono vieppiù accentuati. Come se una grande forza interiore abbia sostenuto le mie azioni, favorito intuizioni, accompagnato decisioni difficili e talora pure controverse.

Una passione mai vissuta in solitudine, sempre alla ricerca di un tu, di un noi, di un più ampio coinvolgimento verso il raggiungimento di obiettivi alti, motivati da valori etici e morali fissati nei principi fondamentali della Costituzione; la passione e l’entusiasmo di chi crede che attraverso il proprio lavoro e lo svolgimento delle proprie competenze istituzionali possa contribuire a cambiare il mondo e ad affermare nel proprio piccolo giustizia e legalità.

Questa visione di una possibile coincidenza tra lavoro e passione civile finisce per coinvolgere non solo i collaboratori più stretti e l’intera struttura prefettizia, ma anche la famiglia e gli amici più cari, che hanno conosciuto e compreso l’entusiasmo e la passione che si sono impossessati di me fin dal mio ingresso in carriera e sono stati la molla del mio impegno.

L’azione amministrativa è da intendere come necessario strumento di un positivo guardare in avanti.

Una sognatrice? Può anche essere, il sogno è la molla dell’osare, ad ogni età, in qualunque tempo, del volare alto, del credere nell’impossibile.

Sono entrata nel 1981 in un’Amministrazione che, persi i poteri di controllo sugli atti degli enti locali, si avviava a maturare nuove competenze in un’ottica di *governance*, di coordinamento interistituzionale e di rappresentanza dei diritti e della legalità. Ho colto, quindi, che si aprivano ampi spazi cui dare contenuto nuovo, stimolanti percorsi da tracciare per sostenere quel fecondo momento di crescita e di cambiamento del Paese e della mia terra, in particolare la Sicilia, che si apprestava ad intraprendere un cammino convinto di tutela delle libertà e dei diritti contro una mafia, finalmente guardata con gli oc-



chi nuovi del disprezzo e della condanna sociale, riconosciuta per quella che è, un male assoluto, nemico dei diritti e della dignità della persona.

La Sicilia voleva il suo riscatto e voleva crescere in consapevolezza e maturità di coscienza civica e democratica, ed io volevo esserci, volevo concorrere a questo cambiamento culturale, come cittadina e come pubblico funzionario.

È così che inizio il mio percorso professionale alla Prefettura di Agrigento, giovane funzionario in un'Amministrazione antica ma che viveva una fase di rinnovamento in una società che voleva cambiare, con una squadra di giovanissimi collaboratori, entusiasti come me, che ho educato al lavoro di squadra, all'orgoglio della funzione di rappresentante dello Stato e di custode delle sue leggi, in un tempo di violenta aggressione della mafia anche contro le Istituzioni e i suoi rappresentanti.

Passione civile e funzioni proprie delle competenze prefettizie, l'una e l'altra insieme, sovrapposti anzi immanenti l'una nell'altra, ecco questo ho colto fin da subito come potenzialità del mio lavoro e da allora me ne sono subito innamorata.

Così nasce, tra l'altro, la mia passione per l'antimafia, quella del funzionario chiamato alla responsabilità di una convinta ed intelligente applicazione degli innovativi strumenti della prevenzione, caratterizzati da una forte dinamicità evolutiva, operando inizialmente in un territorio, quello agrigentino, dove come a Palermo, all'epoca, si susseguivano omicidi e stragi di mafia, barbari assassinii di uomini delle Istituzioni. Un teatro di guerra, si potrebbe dire, riflesso di quanto andava accadendo a Palermo: i corleonesi contro gli esponenti della vecchia guardia legata ai Bontade ed agli Inzerillo e, perdi più, la "Stidda" all'attacco di Cosa nostra.

Un giovane funzionario che a casa aveva respirato aria di cultura ed amore per la storia, ecco questo giovane funzionario si trova a sbattere contro la mafia, contro la volgarità rozza dell'uomo che non riconosce le istituzioni democratiche, per sete di potere vuole affermarsi nel mondo criminale stesso e contro lo Stato.

Inoltre, appena un anno dopo il mio arrivo ad Agrigento la notizia dell'uccisione del Prefetto Carlo Alberto dalla Chiesa mi lasciava sgomenta.

Dalla Chiesa era morto per incarnare i valori supremi di uno Stato di diritto, una grande storia di responsabilità e spessore etico di un uomo al servizio del Paese, impegnato da Prefetto nella lotta alla mafia come lo era stato da Generale dei Carabinieri contro il terrorismo; ma anche un prefetto capace di dialogare con la gente comune, con i giovani, la speranza di un futuro migliore, la speranza anche che il nostro impegno professionale non risulti vano.

Io, giovane consigliere di prefettura di una cosa ero certa, volevo essere all'altezza di quel prefetto.

Ecco si apriva ai miei occhi la funzione educativa dell'esempio, tanto più se proveniente da un rappresentante dello Stato.



Il potere è solo quello dello Stato, delle Istituzioni e della legge, ebbe a dire, appena insediatosi, rivolgendosi ai Maestri del lavoro il 1° maggio 1982, ma è anche un verbo, come poter guardare in viso i nostri figli senza avere la sensazione di doverci rimproverare qualcosa.

Vi invito a credere disse loro; *vi invito a credere* disse anche agli studenti dell'Istituto Gonzaga e del liceo Garibaldi, nei suoi incontri a scuola. Un invito che ha coinvolto anche me che quelle parole, a 37 anni dalla sua morte, ho voluto ricordare in un racconto in cui ho declinato, perché fosse fissato nella memoria, i 123 giorni che Carlo Alberto dalla Chiesa ha vissuto a Palermo in attesa di quei poteri che non gli furono conferiti nonostante le autorevoli promesse.

Una storia frutto di paziente ricerca di articoli di stampa, di documenti, di foto, filmati dell'epoca, quindi, una ricerca che si fa racconto, un racconto che si fa storia, una storia che si fa "guida educante" per le nuove generazioni. Un racconto che ho scelto fosse interpretato proprio a Villa Pajno, da cui uscirono senza farvi ritorno Carlo Alberto dalla Chiesa e la giovane moglie Emanuela Setti Carraro; presenti all'evento la città delle Istituzioni, della cultura e del sociale, tanti adolescenti, ma anche i figli del Prefetto dalla Chiesa cui sarà stato di conforto sapere che il padre vive tuttora nel ricordo grato dei palermitani onesti ed, anche, dell'attuale prefetto di Palermo, cresciuto alla sua scuola.

Ecco passato e presente si intersecano nella mia vita professionale, un filo di coerenza che unisce ogni mia azione e che, oggi prossima alla pensione, mi consente di dire che è come se avessi tessuto una bella trama che rimanda un affresco ricco di tante storie l'una legata alle altre dalla stessa energia e positività, ognuna delle quali non si esaurisce in sé, ma si espande in memoria, inviti all'impegno, costruttivi incontri, riflessioni, tanti sassolini ai bordi del cammino professionale che tracciano una strada verso la compiutezza della Costituzione.

È un dovere morale oltre che d'ufficio il prendersi cura della legalità, della protezione e della sicurezza del territorio.

In tutto ciò c'è l'idea che attraverso il lavoro del prefetto si può accendere una luce, si può continuare a spostare il confine sempre più avanti, quel confine rappresentato dalla legalità, dalla giustizia, dalla verità, ricercando il sempre più ampio coinvolgimento delle Istituzioni e della società civile, cercando di costruire un rapporto di fiducia con le giovani generazioni, alimentando nei giovani la passione del fare e del credere.

L'uomo è un animale sociale che realizza se stesso e la propria personalità nell'ambito della relazione con gli altri uomini e, quindi, il bene comune non riguarda l'uomo nella sua singolarità, ma l'uomo in relazione con gli altri. Ed allora il bene comune non può che essere il bene della comunità, il bene dell'umanità. Il bene della relazione tra persone, il bene del noi. Comunità è con-vivere, è un con-dividere, un dividere insieme la sorte, il destino, una storia. E se il Prefetto rappresenta l'amministrazione dello Stato nel territorio provinciale, alla ricerca ed alla affermazione di quel bene deve tendere la sua azione.

Ogni persona è artefice del suo stesso destino e ciascuno di noi è caricato della responsabilità di determinare attraverso la volontà e l'azione — sia pure quando essa appare piccola cosa rispetto alla grandezza di un obiettivo — il grande cammino della Storia dell'umanità per un progresso di affermazione del bene sul male.

Ecco che il giovane funzionario prova a costruire come se il risultato fosse “per sempre”; comprendendo, poi, che il “per sempre” può comunque cedere il passo all'idea di tracciare un percorso, di lasciare un segno, un testimone che altri raccoglieranno. È il senso dell'educazione, di trasmettere un esempio, di far crescere la conoscenza di una conquista, di modo che sia sempre più facile spostare un po' più avanti quello che è stato l'inizio.

È una visione della vita, è la concezione dell'uomo e del vivere che deve avere un senso.

Guai a star tra gli ignavi mai schierati né a favore del bene, né a favore del male. Già da liceale mi faceva orrore quel loro esser nudi costretti a girare per l'eternità punti da vespe e mosconi, il loro sangue, unito alle loro lacrime, mescolato al fango dell'*Inferno* dove li colloca Dante.

È vitale il fare per affermare un valore e l'impegno, perché quando ci si volta indietro si possa guardare con soddisfazione il camminino intrapreso, il frutto di un'idea, di un entusiasmo, la realizzazione di un obiettivo che si voleva raggiungere.

In tal senso, a poco a poco il lavoro non basta più come soddisfazione e realizzazione di se, si avverte una forte motivazione interiore che spinge a spostare lo sguardo verso processi di cambiamento possibili, percorsi virtuosi diversi, e si scopre che la funzione offre una grande opportunità: quella di mettere in relazione istituzioni diverse e da questa rete far vivere progetti che servano al territorio, ai giovani e agli adulti.

Una presunzione? Forse, ma anche un modo di arricchire il lavoro oltre quanto venga espressamente richiesto, oltre il tuo dovere specifico.

Il tema dell'Educazione mi ha sempre affascinato ed è stato al centro delle mie riflessioni non appena diventata mamma.

Rigorosa con me stessa prima che con gli altri, fin da subito, ho ritenuto che l'educare i figli al senso del dovere ed alle responsabilità mi dovesse vedere, innanzitutto, impegnata a dar l'esempio.

Non ho mai pensato di delegare questo compito ad alcuno, neanche alla scuola.

Cioè, ho sempre considerato che la prima agenzia educativa sia la famiglia, e che il resto debba essere un completamento, un arricchimento rispetto alla base valoriale offerta dalla famiglia.

E con lo stesso spirito ho affrontato il mio ruolo di dirigente prefettizio prima e di prefetto poi, tanto più che la funzione incarna l'interesse generale rappresentando lo Stato.



Sarà la mia formazione umanistica, sarà l'essere cresciuta in una famiglia in cui la proiezione verso valori alti apparteneva al vivere quotidiano, sarà per il papà grecista ed archeologo, sin da piccola ho sentito parlare della *Paideia*, che racchiude in sé la formazione dell'uomo greco. Il problema dell'educazione dei giovani e della formazione dell'uomo è uno degli aspetti più importanti della civiltà greca in cui lo Stato ente che determina la forma dell'esistenza dei propri cittadini è responsabile unico dell'educazione.

Ricordo il mio professore di filosofia martellare sulla figura di Platone e sulla sua concezione dell'educazione dei giovani come centro della vita spirituale dal quale l'esistenza umana deriva il suo più profondo significato. Nell'educazione gli inizi sono di importanza fondamentale, giacché si coglie l'uomo nello stadio iniziale e più delicato ed il fanciullo ha una età estremamente ricettiva.

Non credo di essere fuori tema: perché un'Istituzione che si vuole porre anche come agenzia educativa ha bisogno di essere rappresentata da uomini e da donne che avvertono preminente il bisogno della trasmissione di un'esperienza, di una conoscenza, di valori, quindi, in una sola parola, *volere ed essere capaci di educare*.

Educare è anche trasmettere il piacere di cosa si è chiamati a fare, la passione è la molla del progresso, è la molla di uno sviluppo possibile. Ma non solo la passione, anche il senso della responsabilità, la capacità di affrontare con determinazione, anche con coraggio e con convinzione, situazioni difficili e saper fare scelte difficili, talora controverse, se in quelle decisioni si crede, se si ritiene che esprimano al meglio il senso delle proprie funzioni.

Educare è anche condividere la passione che sento forte dentro di me, il senso di giustizia, di legalità, come pilastro fondante di una società veramente democratica, il senso della libertà che trova i suoi limiti nel rispetto della persona. Per questo io sono innamorata della Costituzione che nei valori della Repubblica mette al centro sempre la persona come singolo e come comunità, il suo bene.

Grazie Università degli Studi di Palermo. Con questa laurea *honoris causa* che oggi mi si conferisce, date atto di una vita professionale spesa seguendo questa direttrice. Grazie anche perché con questo riconoscimento si interpreta un inascoltato suggerimento della mia mamma.

Mi voleva insegnante ed io, ritenendo che questa indicazione a diventare docente derivasse dal suo convincimento di una maggiore conciliabilità del lavoro scolastico con la vita familiare, con il ruolo di mamma e di moglie, ricordo di avere protestato rispetto ad un'indicazione che mi pareva riconducibile ad una visione tradizionale della donna nella società, in un momento storico in cui, invece, si gridava nelle piazze l'uguaglianza tra uomo e donna nel lavoro, al tempo delle evocate battaglie femministe.

Oggi, con la maturità, penso che la mia mamma avesse colto, invece, questa mia dote di comunicare sapere ed esperienza, questa capacità di trasmettere agli altri il mio entusiasmo.

In questo mio raccontarmi intreccio notazioni personali e di vita pubblica.

E allora vorrei un po' raccontarmi nelle funzioni di Prefetto della Repubblica, attraverso alcune delle mie azioni concrete, diverse ma non lontane tra loro, perché esprimono tutte il fare educazione attraverso il lavoro.

Educare, ad esempio, alla conoscenza delle problematiche di un territorio per sostenerlo.

A Reggio Emilia ho vissuto, in questo senso, un'esperienza formidabile e coinvolgente.

Da prefetto ho subito riconosciuto elementi di pericolo per la sicurezza e per l'economia di una terra splendida che grazie al lavoro ed all'ingegno era stata capace di trasformare il distretto da agricolo in industriale. La provincia mi appariva sofferente di un male invisibile, sotterraneo, che la minava, la 'ndrangheta.

A darmi il benvenuto in città, l'1 settembre 2009, scritte ed inquietanti citazioni apposte su due lenzuoli bianchi appesi ad un cavalcavia, mentre qualche giorno dopo un dirigente statale di origine calabrese si premurava di richiamare alla mia attenzione l'importante osservanza del motto latino "mota quaetare e quaeta non movere". Intanto, registravo un susseguirsi di incendi dolosi ad autovetture e ad abitazioni in costruzione; la Guardia di Finanza segnalava uno spropositato ricorso alle frodi carosello ed alle false fatture, quale diffuso sistema di regolamentazione dei rapporti economici tra imprenditori calabresi; consideravo con preoccupazione gli arresti in terra emiliana di calabresi ritenuti organici alla 'ndrangheta, inseguiti da provvedimenti giudiziari della DDA di Catanzaro.

Infine, il 9 maggio del 2010, a Reggio Emilia, alle ore 22 circa di un venerdì sera, l'esplosione di un ordigno, collocato sotto una macchina in uso ad un piccolo imprenditore vittima di usura, poneva l'urgenza di assumere misure di prevenzione e di controllo del territorio. Ma da Prefetto dovevo anche essere al fianco degli amministratori locali per costruire insieme con loro un percorso di attenzione e di salvaguardia.

Avevo l'obbligo di spiegare a chi non conosceva come me il fenomeno mafioso, quale bubbone si andava annidando nel territorio e come stesse minando la società e l'economia legale.

La mia stanza diventa così il luogo del racconto senza mistificazioni e di valutazioni complesse e nel settembre 2010 consegno il mio primo documento di analisi della situazione criminale e di un fenomeno iniziato qualche decennio prima alla Commissione Parlamentare Antimafia. Un documento al quale non ho apposto classifica di riservatezza e che per questo è stato diffusamente letto e commentato.

Educare alla conoscenza, quindi, alla comprensione dei fenomeni mafiosi. Educare alla necessità di far rete tra istituzioni, la forza del far squadra vera arma vincente contro la mafia.

Ho dialogato, infatti, con tutti gli attori del territorio perché la strada della prevenzione ha bisogno di azioni condivise a tutela dell'economia sana e degli imprenditori onesti.



Così, al Tavolo del coordinamento, in Prefettura, è stata via via costruita insieme con le istituzioni e le rappresentanze di categoria una bella pagina di impegno comune, di collaborazione e di alleanza tra Stato e Territorio contro il pericoloso insinuarsi della mafia, rafforzando il sistema di controllo degli appalti, dei commerci e delle attività di autotrasporto.

Numerose le interdittive antimafia adottate dal Prefetto, numerosi i provvedimenti di cancellazione di ditte dal registro camerale e dall'albo provinciale dell'autotrasporto.

Educazione, quindi, alla sinergia interistituzionale, alla circolarità delle notizie ed alla collaborazione tra uffici diversi.

Il mio impegno e la notorietà delle mie valutazioni hanno scatenato la reazione della 'ndrangheta, come sarà successivamente accertato giudizialmente nel processo Aemilia che ha attestato la presenza in Emilia di un'associazione per delinquere di stampo 'ndranghetista, come anche la commissione di delitti di sfondo economico-finanziario, moderna cifra dell'attività associativa criminale di ogni mafia.

I capi della 'ndrangheta reggiana riuniti il 2 marzo 2012 nell'ufficio del boss Nicolino Sarcone auguravano al prefetto De Miro un minaccioso "quieto vivere"; ad aprile una busta con proiettile giungeva in prefettura lo stesso giorno del mio programmato intervento alla Scuola del Ministero dell'Interno per parlare di mafia al nord; molteplici gli attacchi mediatici con l'accusa di assumere decisioni discriminatorie nei confronti dei calabresi; e, ancora a giugno, l'organizzazione di una cena tra pezzi di 'ndrangheta, imprenditori, politici e professionisti per discutere insieme dei danni provocati dalle interdittive; la dichiarazione resa con ampio clamore ai media dall'avvocato che preannunciava nei miei confronti una denuncia per abuso di ufficio e falso per conto dell'imprenditore laquinta, destinatario di interdittiva antimafia, poi condannato nel processo Aemilia a 19 anni di carcere per mafia.

Scrivo l'Avvocato dello Stato nella costituzione di parte civile:

"Vi è una coerenza eversiva tra la denuncia del Prefetto per avere osato dedurre dagli accertamenti delle Forze dell'ordine il pericolo di infiltrazioni mafiose e tutto il modo di operare della associazione mafiosa che tende, con mezzi diversi ma con unica finalità, ad indebolire chi si discosta dalla supina accettazione della sua esistenza.

Siamo nell'eversione dell'ordine democratico quando si pretende di sentirsi offesi dalle verifiche amministrative perché ci si ritiene superiori all'azione dello Stato".

Quindi educazione all'impegno convinto, a non arretrare nonostante le intimidazioni.

Ed anche educazione ad avere fiducia negli organi dello Stato.

Proprio per la mia capacità di spiegare con lealtà e franchezza la delicatezza della situazione ad elevato rischio criminalità, ho trovato un importante sostegno nella solidarie-

tà espressa dai rappresentanti istituzionali, dal mondo imprenditoriale, dal sindacato, dalla stessa società civile.

Ma a Reggio Emilia non sono stata solo il prefetto antimafia, come si potrebbe riduttivamente ritenere.

Educare alla prevenzione e alla tempestività dei soccorsi è stata anche la cifra della mia azione.

Sono stata il prefetto della protezione civile in occasione del terremoto del maggio 2012. Mi ricordo la violenza delle scosse e la prefettura punto di riferimento delle scelte di prevenzione, espressione di uno Stato come non era conosciuto in quel contesto, con elmetto tra le macerie a sostenere i sindaci e gratificare i volontari, pronto a chiamare e disporre dell'Esercito per concorrere a controllare e proteggere i territori feriti.

Ed ancora il verbo educare declinato a coltivare la cultura e la valorizzazione del patrimonio artistico del territorio.

Nel 2011 veniva edito su iniziativa della prefettura, in collaborazione con la Deputazione di Storia Patria, il libro "I giovani e la memoria del Risorgimento reggiano", di cui ho scritto la prefazione e coordinato la raccolta dei lavori di studio e ricerca di giovani studenti.

Così nel 2012, in collaborazione con la Soprintendenza di Modena, ho promosso la mostra di mosaici che ho chiamato "Trame di pietra".

La mostra portava alla luce dai depositi bui di uno scantinato del Museo cittadino, diversi pannelli musivi, per collocarli nell'atrio del chiosco medievale della prefettura; mosaici preziosissimi della città romana, la Regium Lepidi, sconosciuta ai giovani e raccontata in un video appositamente fatto realizzare pensando ai più piccoli. Quei pannelli musivi oggi sono esposti nel bel chiostro di San Pietro nel centro cittadino.

Un modo di essere questo di interpretare la funzione, compreso ed apprezzato in una città, Reggio Emilia, che mi ha voluto onorare del conferimento della cittadinanza onoraria.

Così mi sono espressa a Reggio Emilia, ma pure a Benevento prima, poi a Perugia. Così, mi esprimo oggi a Palermo. Sempre lo stesso modo di essere prefetto, con un'azione intrisa dell'esigenza di infondere fiducia nello Stato, tracciando una strada di impegno istituzionale, sociale e culturale, sempre cercando di volare alto.

A Perugia ricordo l'adozione di un provvedimento ostativo nei confronti di un'importante e strategica società, monopolista del servizio raccolta e gestione dei rifiuti, della cui attività ho disposto la gestione commissariale andata a buon fine. Acquisendo vecchie relazioni parlamentari delle Commissioni antimafia e sul ciclo dei rifiuti, ne ho portato il contenuto fino ad allora conosciuto da pochi addetti ai lavori fuori dai luoghi istituziona-



li, facendone parte determinante dell'argomentare logico deduttivo della valutazione di una condizionabilità del socio privato, noto imprenditore romano. Mi ha citato in giudizio per un risarcimento danni ma non mi sono sentita intimidita.

Posso dire senza tema di essere smentita che ho sempre declinato il verbo *educare al coraggio delle decisioni*, quello della schiena dritta che mostra da una parte l'autorevolezza dello Stato rendendolo credibile, dall'altra è di guida per gli stessi collaboratori di ufficio che dalla sicurezza senza tentennamenti e senza paure della dirigenza generale imparano la declinazione dei verbi osare, decidere senza timore delle conseguenze, creare attorno alla funzione le giuste alleanze istituzionali per il bene della collettività che sei chiamato a proteggere.

Altrimenti come si possono guardare negli occhi i ragazzi, invitarli ad essere rispettosi delle regole, se tu Istituzione in primis li inganni?

Ai ragazzi vanno offerti esempi positivi. I ragazzi sanno cogliere le falsità e le ipocrisie degli adulti.

E a Perugia gli studenti erano di casa in Prefettura, con la loro creatività nell'arte, nella moda, nella musica. Ed in Prefettura hanno anche ascoltato le dolorose testimonianze dei profughi giuliano dalmati stabilitisi in Umbria ed incontrato i concittadini di Maria Plozner Mentil, medaglia d'oro al valor militare, ed appreso una straordinaria pagina di storia sconosciuta ai più: la fatica e l'eroismo delle giovani "portatrici carniche" nella Grande Guerra.

E a Palermo? Come declino la mia vocazione a sostenere l'azione istituzionale con la spontanea irrinunciabile voglia di essere un testimone di educazione?

Certo, non debbo spiegare cos'è la mafia. Ma mio dovere, il dovere di un prefetto che conosce e sa valutare i fenomeni criminali nell'attualità, è quello di rifuggire dal pensiero rassicurante di una mafia ormai sconfitta e disvelata, e saper declinare la prevenzione amministrativa antimafia tenendo conto della ragionevole esigenza di bilanciamento tra libertà di iniziativa economica riconosciuta dall'art. 41 della Costituzione e l'interesse pubblico alla salvaguardia dell'ordine pubblico economico, della libera concorrenza tra imprese e il buon andamento della Pubblica Amministrazione.

Lo Stato ha sconfitto la mafia stragista che pretendeva di farsi Stato, ma ora l'aspetta una sfida non meno importante in Sicilia e nel resto d'Italia, sconfiggere la *mafia silente*, che non spara non uccide, non crea allarme sociale come un tempo, ma si insinua nella società, nell'economia, in giacca e cravatta fa affari, ed è sempre presente a succhiare le poche risorse pubbliche rimaste ovvero a riciclare danaro sporco in attività commerciali ed imprenditoriali; in una parola, una mafia che inquina l'economia e può ugualmente erodere diritti. Una mafia che ama strusciarsi con finto perbenismo con le istituzioni talora in buona fede, talora ipocritamente distratte, talora conniventi.

Anche a Palermo, ovviamente, sono alla ricerca del tu e del noi; anche a Palermo sento il dovere di informare una platea grande di attori. A Palermo sento l'importanza di su-

scitare interesse attorno al tema delle false o strumentali azioni antimafia, perché questo è il momento di drizzare le antenne, di cogliere i cambiamenti della mafia sempre mutevole e pronta a nuovi nascondimenti.

E allora, *educare alla sincerità delle azioni*, sgomberando il campo dalle possibili mistificazioni, tanto più se finiscono, anche nolente, per tutelare interessi di mafiosi in nome di un garantismo dei diritti, a discapito del diritto delle vittime al rispetto ed alla tutela veri.

In tal senso diventa allora un obbligo cancellare dall'albo prefettizio per il venir meno delle iniziali condizioni di iscrizione un'associazione antiracket ed antiusura, se nel tempo essa ha finito per offrirsi quale occasione per la riabilitazione sociale di ditte vicine ad ambienti mafiosi, ancorché vittime dichiarate di tentativi di estorsione.

È indolore tutto questo? No, neanche a Palermo.

Anche a Palermo come a Reggio Emilia, sia pure in forma più sottile, mi giungono segnali di insofferenza dagli ambienti toccati dai miei provvedimenti sanzionatori, dissimulate intimidazioni, tentativi di delegittimazione attraverso l'uso dei media o dei social network.

A Palermo come nelle altre sedi, il mio pensiero è sempre rivolto ai miei collaboratori, a cui devo dare l'esempio dell'impegno e delle scelte difficili se necessario, della responsabilità del decidere e talora con la massima tempestività nelle situazioni emergenziali. Un dirigente generale non può mostrare tentennamenti, non può nascondersi dietro le altrui deficienze, deve saper mostrare anche la capacità di assumere su di sé il peso di decisioni, anche di quelle che altri nella struttura che dirige potrebbe non essere in grado di assumere per il meglio.

Anche a Palermo la mia attenzione si rivolge massimamente ai giovani, perché i giovani sono la ragione vera di ciò che fai, perché loro rappresentano il futuro. È giusto costruire con loro e per loro un percorso di cittadinanza attiva, offrendo il volto umano delle istituzioni che devono essere conosciute per essere rispettate e pretendere collaborazione.

“La Costituzione non è una macchina che una volta messa in moto va avanti da sé. La Costituzione è un pezzo di carta: la lascio cadere e non si muove. Perché si muova bisogna ogni giorno rimetterci dentro il combustibile, bisogna metterci dentro l'impegno, lo spirito, la volontà di mantenere queste promesse, la propria responsabilità”. Parole bellissime ancora di grande attualità quelle rivolte da Piero Calamandrei agli studenti milanesi il 26 gennaio 1955. Parole che mi piace spesso ricordare nei miei incontri con i giovani, che ci coinvolgono in una responsabilità del fare e del ben fare.

E allora, *educare alla memoria* di chi ha difeso la Costituzione è estremamente importante.

Così un'autorizzazione alla nuova intitolazione di una strada o di un luogo pubblico, sia esso una biblioteca o una piazza, può caratterizzarsi di un forte valore evocativo, può



addirittura segnare in maniera visibile la rottura di un territorio con la propria storia di mafia.

E questo ho fatto in stretta collaborazione e unità di intenti con le commissioni straordinarie nominate per la gestione dei comuni sciolti per infiltrazione mafiosa.

Commemorazioni di vittime di mafia diventano occasione per ricordare importanti azioni di impegno, esempi positivi, faro per le nostre scelte.

Tanti alunni e docenti a Corleone nella scuola materna che viene inaugurata ed intitolata alle sorelline Nencioni. Nadia e Caterina di appena 40 giorni, la più piccola vittima della ferocia corleonese, vittime innocenti cadute nel sonno abbracciate ai genitori nel crollo della Torre dei Georgofili, per ricordare che le stragi di mafia consumate a Palermo nel 1992 proseguirono nel 1993 in Italia, nel loro intento di destabilizzazione dell'ordine democratico e ricattatorio nei confronti dello Stato.

Così a Borgetto la piazza belvedere del paese intitolata ai gemellini Giuseppe e Salvatore Asta saltati in aria nel 1984 con la loro mamma Barbara Rizzo, innocenti creature trovatasi per un accidente della vita nella traiettoria dell'esplosione di un'autobomba diretta ad uccidere il giudice Palermo. Ebbene quella piazza belvedere ci apre lo sguardo verso l'ampio golfo di Castellammare del Golfo, il comune dove fu confezionata l'auto maledetta per volere del gotha di Cosa nostra, e diventa narrazione di una tragica pagina di storia siciliana ed italiana che coinvolge le nostre coscienze. E in quella piazza tantissimi studenti delle scuole elementari e medie a cantare e recitare il loro inno alla vita e contro la mafia.

Come anche, sempre a Borgetto, tanti studenti presso l'auditorium nel giorno della sua intitolazione ad Ilaria Alpi, giovane, coraggiosa giornalista del servizio televisivo, uccisa in un agguato in Somalia alla ricerca di notizie verità per raccontare dei traffici d'armi forse nascosti dietro la cooperazione internazionale. Un'intitolazione voluta ad indicare l'importanza dell'informazione per la costruzione di una coscienza critica.

Ed infine mi piace citare l'intitolazione della strada dove insiste a Corleone l'abitazione che fu di Totò Riina, ed in cui vive oggi la vedova Ninetta Bagarella. Il vecchio nome della via, Scorsone, forse a richiamare il segno zodiacale dello scorpione in cui era nato il 16 novembre Riina, è stato cambiato in Cesare Terranova, il giudice che per primo comprese il pericolo costituito dal corleonese Luciano Liggio e dai suoi allora picciotti che sarebbero poi diventati una maledizione per il Paese.

Anche lì tanti giovani e tante autorità, e le televisioni a riprendere l'evento portando in tutte le case la notizia: un messaggio di vittoria dello Stato, che nella via tristemente nota della famiglia Riina, colloca e pianta la sua bandiera.

Un semplice atto autorizzatorio del prefetto si colora così di una forte valenza educativa, e testimonia come anche l'azione amministrativa può raccontare una storia, un impegno, tracciare una strada di coerenza. Un semplice atto, a difesa dell'onore di una comunità che ha voluto esprimere la propria riconoscenza conferendo a me ed alle commissarie la cittadinanza onoraria.



Il mio rapporto con gli studenti mi ha spinto altresì a spalancare loro le porte della Prefettura e di Villa Pajno e ad accoglierli felici di animare i luoghi delle Istituzioni con l'entusiasmo e la freschezza di piccoli e di giovani curiosi di scoprire il volto amico dello Stato.



Festa della Repubblica – Villa Pajno 2 giugno 2018

Sono intimamente convinta che i nostri figli debbano essere educati alla virtù civica, per poter esprimere da cittadini adulti la capacità di sacrificare il proprio interesse per il bene comune. Il benessere non consiste solo nella possibilità di nutrirsi, avere una casa adeguata e una giusta disponibilità di beni, ma anche essere nel rispetto dei propri simili, nella partecipazione alla vita della comunità, nella condizione di passioni e valori, che si nutrano di libertà, uguaglianza, solidarietà.

Occorre ovviamente trovare forme nuove di comunicazione con i giovani.

Ogni epoca è una transizione e un passaggio, e forse oggi le nuove generazioni si trovano nella difficoltà di collocarsi in un mondo dove è problematico riconoscere un ordine ed affermare la propria personalità: di qui la tensione che la scuola e le stesse istituzioni debbono avere per cercare sempre nuove forme di comunicazione con i giovani.

Il dialogo, la vicinanza esperienziale, la condivisione di emozioni rimangono le strutture portanti di ogni modello educativo e formativo.

Da piccola anche io ho studiato l'educazione civica, come doveri dell'uomo e del cittadino, e con una lettura ragionata della Costituzione e dei valori che la ispirano. Ma l'e-



ducazione del cittadino non può prescindere dall'introduzione ad una storia, ad una cultura, alle regole che governano la convivenza civile quale orizzonte dei diritti universali imputabili alla persona. In questa prospettiva la cittadinanza si sostanzia di memoria, partecipazione solidale, riconoscimento dei principali diritti, da quelli personali e politici a quelli sociali e culturali.

La scuola, determinante agenzia educativa, è luogo primario di trasmissione culturale, occasione di partecipazione a una comune tradizione, rispetto di un nucleo essenziale di diritti-doveri.

Ma l'educazione dei giovani deve pure in questo senso ruotare attorno al riconoscimento di "valori condivisi", capaci di ispirare comportamenti ed azioni coerenti rispetto ad una ideale di società buona e per questo desiderabile.



4 novembre 2017 – Palermo

I giovani in un mondo globalizzato e della comunicazione totale forse non si sentono più strettamente vincolati ad una tradizione o a particolari consuetudini, ma non possono fare a meno di coltivare il valore dell'amicizia, la manifestazione più alta e nobile della condizione umana, cittadini del mondo in uno spirito di fratellanza con tutti.

Ciò che dico mi annovera forse tra quanti portano la riflessione pedagogica verso il progetto ambizioso e talora un po' idealizzato del "dover essere". Credo che l'educazione non significhi solo conoscere le regole sociali ma, guardando alla persona in formazione,

scommettere sulla libertà perché “ciò che non è ancora, possa essere” e, quindi, pensare al bambino e al ragazzo come a un’esperienza da far crescere.

Talora gli adolescenti si trovano a vivere in un mondo di regole, ruoli, prescrizioni di cui faticano a comprendere il senso, per questo i nostri sforzi devono essere orientati a far sì che imparino a non avvertire ordinamenti e precetti come privi di significato ed estranei al loro mondo.

“Se un giovane non comprende più il senso dei valori che gli vengono trasmessi” annotava Platone nella *Repubblica*, “se non considera più quei principi alla stregua di valori che gli appartengono, e d’altra parte non riesce a trovarne di veri, è forse immaginabile che egli possa orientarsi verso un altro tipo di vita che non sia quello dell’adulatore?”.

Ecco perché mi piace proiettare sui giovani le mie competenze, perché vadano da soli verso altre conoscenze. maturino l’orgoglio di sentirsi un giorno protagonisti della storia e riflettano sulla più importante scelta della loro vita, decidere cioè da che parte stare rispetto alla costruzione di una società buona.

Istituzione, cultura e legalità sono parole vive, parlano di persone ed alle persone.

E così apro le porte della prefettura e di Villa Pajno agli studenti, non per raccontare chi sono o le competenze di un prefetto, ma per parlare con loro di diritti, libertà da difendere, valori per cui vale la pena vivere e lottare; ogni volta che li incontro mi introducono ad emozioni nuove. Mi piace e mi arricchisce ascoltare i loro sogni e i loro freschi pensieri ricchi di idealità. E questi sogni e questi valori noi adulti non possiamo tradire.

Ho anche imparato a disegnare le locandine degli eventi che propongo in prefettura. Io stessa ne scelgo i colori, le citazioni, le parole e le immagini che inserisco e che racchiudono in un colpo d’occhio non solo il programma della giornata e gli interventi, ma esprimono anche con chiarezza il messaggio che propongo come tema di riflessione.

Le locandine raccontano meglio delle parole che sto usando il valore educativo e formativo delle iniziative convintamente portate avanti con il mondo della scuola. Anche le foto degli incontri raccontano la bellezza dello stare insieme, il volto dello Stato amico, la speranza di una società migliore e buona,

Locandine e foto che unisco alla mia lectio.

Non è la passione di una persona speciale, è solo un modo di essere, una predisposizione positiva dell’animo, che dovrebbe contaminare tutti gli educa-



tori, istituzioni in primis, se vogliamo un mondo costruito su capacità critiche, con uomini liberi orientati verso il bene comune.

Un lavoro che mai può essere declinato al singolare, ma che si alimenta e si nutre incessantemente delle relazioni tra me e te; l'io, il tu ed il noi, che si nutre di passioni condivise di una rete di amici con cui percorrere il sentiero della vita.

Ai giovani va indicata l'importanza del conoscere, del possedere un pensiero critico, del fare. Questo in tutte le sedi è stato ed è tuttora il mio impegno con e per i giovani, sui temi più svariati, da diritti umani alla protezione delle ragazzine straniere dai matrimoni forzati nelle terre di origine. In Prefettura ricordiamo le vittime della Shoah e delle foibe, gli internati militari italiani dopo l'8 settembre 1943, le vittime della mafia, ricostruendone l'impegno attraverso le loro stesse parole.

Così do spazio ai ricordi di sopravvissuti e loro congiunti, passando attraverso il dolore stemperato dalla speranza e dall'azione dei giusti. E facendo emergere da un oblio parole, poesie, sofferenze e speranze, talora facendone una raccolta da offrire ai testimoni del presente; espressione amorevole di uno Stato che ti prende per mano e riconosce con gratitudine il valore di un sacrificio.

Ed ancora in Prefettura con i giovani studenti palermitani affrontiamo altri temi evocativi della dignità e dei diritti minacciati della persona umana, la condizione dei minori stranieri non accompagnati, l'emigrazione, la difesa da un amore malato, la violenza sulle donne, ricordando oltre al femminicidio anche le vittime dello stupro di guerra divenuto in epoca contemporanea parte della strategia offensiva degli eserciti, abbracciando idealmente Nadia Murad.

Ecco impegno civile e impegno per la conoscenza di attuali crimini contro l'umanità, perché il progresso del mondo ha bisogno di noi.

Ma anche *educazione civica*, per la costruzione di una cultura della protezione civile, 80 bambini di 7 scuole elementari e medie cittadine in prefettura, a vivere la sala operativa del coordinamento e del soccorso ed il prefetto ospite della scuola Capuana ad esercitarsi con loro in prove di evacuazione.

Ma anche i ragazzini dello Zen a lezione di sicurezza partecipata, attorno al tavolo del coordinamento in prefettura, a parlare dei problemi del quartiere insieme al Prefetto con il Sindaco, il Questore, i Comandanti Provinciali dell'Arma dei Carabinieri e della Guardia di Finanza, a porre domande e raccontare le loro ansie e i loro progetti: un'esperienza unica per loro ma anche per me.

Lo Zen è un quartiere emblematico della città di Palermo, dove ancora mancano molti servizi ed esistono forti fasce di emarginazione sociale. Un quartiere che evoca sì lo spaccio di droga e forme diverse di illegalità, ma anche dove la scuola e le associazioni cittadine svolgono da anni un'importante azione di promozione di una coscienza civica, dove si assiste ad una fase di crescita grazie all'impegno delle istituzioni cittadine.





I ragazzini dello ZEN in Prefettura – Palermo 10 febbraio 2018

È il ricordo tra i più belli della mia esperienza professionale, tutta racchiusa in una foto ricordo che ci ritrae insieme, attorno al Tavolo di Prefettura, i ragazzini fiduciosi e sorridenti, consapevoli di avere vissuto un'esperienza importante, unica, insieme alle più importanti istituzioni cittadine per comprendere i bisogni del quartiere e costruire un cammino insieme. Una lezione per loro e per le stesse istituzioni di democrazia partecipata, e ciò per un percorso di possibile cambiamento e di speranza.

I giovani devono essere nel cuore e nella mente delle Istituzioni; proprio ai giovani si rivolge spesso nei suoi incontri il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, che è fra tutti un grande educatore.

Il 24 ottobre scorso ai giovani bergamaschi, citando Kahil Gibran, ha ricordato: "Nel cuore di ogni inverno c'è una primavera palpitante e dentro la cortina della notte si nasconde il sorriso dell'alba".

Questo credo sia il valore più alto dell'Educazione: offrire ai giovani la speranza da coltivare nei loro sogni e nelle loro azioni, la speranza di un possibile futuro migliore che essi stessi debbono impegnarsi a costruire.



ALBUM FOTOGRAFICO



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PALERMO





Cerimonia di consegna del "Primo Tricolore" al prefetto Antonella De Miro – Reggio Emilia 7 giugno 2013



Il prefetto De Miro consegna la Costituzione Italiana ai neo diciottenni – Comune di Poviglio 1 giugno 2014



Presentazione del libro "I giovani e la memoria del Risorgimento reggiano"



Processo Aemilia, l'abbraccio delle istituzioni al prefetto De Miro chiamata a testimoniare – Reggio Emilia 4 aprile 2017



Conferimento della cittadinanza onoraria di Reggio Emilia – Sala del Tricolore 8 febbraio 2019



Cyberbullismo e adescamento on-line: ragazzi a lezione – Perugia 5 aprile 2015



I diritti umani – Villa Pajno 20 dicembre 2017



Intitolazione della biblioteca di Palazzo Adriano a Mario Francese – Palazzo Adriano 18 novembre 2018



Giorno della memoria – Villa Pajno gennaio 2019





Un amore malato – Prefettura di Palermo 19 marzo 2019



I vincitori del Premio Tricolore Vivo – Prefettura di Palermo 31 maggio 2019





Festa della Repubblica – Palermo 2 giugno 2019



Festa della Repubblica –Villa Pajno 2 giugno 2019





Incontro con i giovani di Brancaccio presso il Centro Padre Nostro - Palermo 15 ottobre 2019



LOCANDINE DI PRESENTAZIONE DEGLI EVENTI



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PALERMO





Prefettura di Palermo
Ufficio Territoriale del Governo



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PALERMO

10 UNIPA
2018
L'UNIVERSITÀ DELLA CULTURA

La violenza sulle donne

Analisi di un fenomeno

Villa Pajno

27 MARZO 2018

ORE 10.00



Saluti

Prefetto di Palermo
Antonella De Miro

Relatori

Prof. Gioacchino Lavanco
"La donna come capro espiatorio nell'arte"

Prof. Cinzia Novara
"La donna come capro espiatorio: evoluzione
del termine"

Prof. Alessandra Dino
"Violenza di genere e femminicidio tra diritti
umani e ricerca sociale"

Coordinatrice:
Prof. Licia Callari

Interventi degli studenti
Liceo Classico "Vittorio Emanuele II"
Istituto Magistrale Statale "Camillo
Finocchiaro Aprile"
Liceo Scientifico "Benedetto Croce"
Istituto Magistrale Statale "Regina
Margherita"



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PALERMO



Prefettura di Palermo

7 Maggio 2018



Calogero Zucchetto
ucciso il 14/11/1982



Beppe Montana
ucciso il 28/07/1985



Roberto Antiochia
ucciso il 6/08/1985



Antonino Cassarà
ucciso il 6/08/1985



Natale Mondo
ucciso il 14/01/1988

Villa Pajno ore 10,00





Prefettura di Palermo

7 Maggio 2018

Gli studenti leggono il Rapporto dei "161", base del maxiprocesso

QUESTURA PALERMO
- Squadra Mobile -

SEZIONE CARABINIERI DI PALERMO
Squadra di Palermo - Squadra Operativa

Cat. R/82/Mod. Inv. R. 2032/2 del R.G.

Palermo, 13 luglio 1982

RAPPORTO STUQUIARIO - di Semeria di:

- XV -

1. GRUO Michele fu Giuseppe, nato a Palermo il 2.5.1924, irreperibile (28);
2. GRUO Salvatore di Giuseppe, nato a Palermo il 7.7.1927, irreperibile (28);
3. GRUO Salvatore fu Pietro, nato a Palermo il 15.2.1904, latitante (141);
4. GRUO Giuseppe di Nino J., nato a Palermo il 4.1.1952, latitante (126);
5. GRUO Leonardo fu Salvatore, nato a Bagheria il 6.6.1938, arrestato (286);
6. FRUSTIFILIPPO Giovanni fu P. so, nato a Palermo il 28.5.1921, irreperibile (132);
7. FRUSTIFILIPPO Salvatore fu P. so, nato a Palermo il 6.8.1933, irreperibile (25);
8. MITA Salvatore fu Giovanni, nato a Corleone il 16.1.1930, latitante (114);
9. FRUSTIFILIPPO Salvatore fu Antonio, 1.8.4.1933 a Palermo, latitante (115);
103. BARBARANTINI Silvio fu Giuseppe, nato a Palermo il 18.4.1945, irreperibile (255);
104. BARBARANTINI Salvatore fu Cesare, nato a Giarini 1.1.1.1950, irreperibile (258);
105. FOSTA Cesare, nato a Milano il 30.8.1942, irreperibile (253);
106. MATRANGA Giuseppino di Donatello, nato a Piana degli A. 23.9.1943, irreperibile (254);
107. SPINOTTO Alessandro fu Antonio, nato a Palermo il 18.7.1956, latitante (252);
108. LEONZI Rosalia Anna di Antonio, nato a Milano il 2.10.1945, irreperibile (258);
109. GRUO Giovanni di Salvatore, nato a Palermo 1.1.1.1956, irreperibile (46);
110. SPITALINI Rosario fu Salvatore, nato a Palermo il 22.11.1952, irreperibile (245);
111. MICCHITTA Tommaso di Benedetto, nato a Palermo il 13.7.1930, latitante (42);

RESPONSABILI:

a. GRUO Michele (28), GRUO Salvatore (28), GRUO Salvatore (141), GRUO Giuseppe (126), GRUO Leg.

ALL'ILL.MO SIGNOR PROCURATORE DELLA REPUBBLICA DI PALERMO

o, per conoscenza:

AL SIGNOR GIUDICE ISTRUTTORE 6ª SEZIONE DEL TRIBUNALE DI - Dr. G. Falcone -

PALERMO

Villa Pajno - ore 10,00



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PALERMO



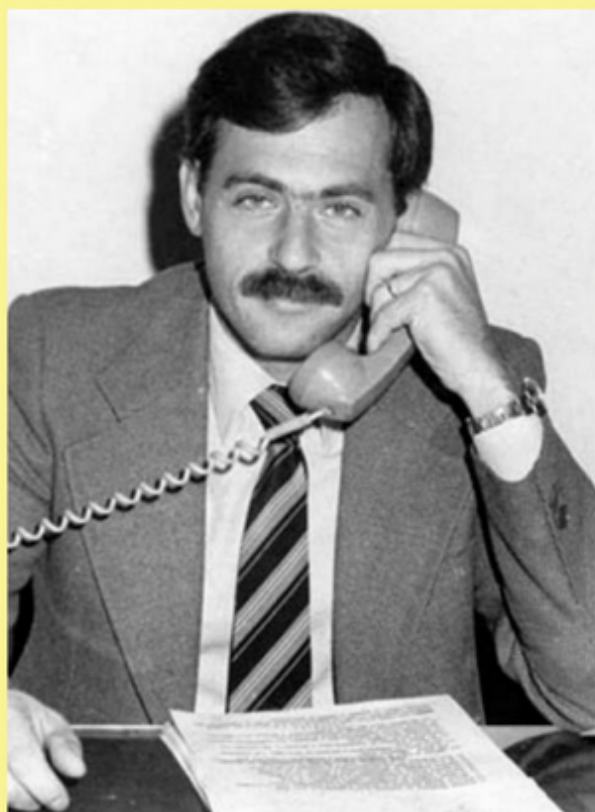
Prefettura di Palermo

7 Maggio 2018

Antonino Cassarà

V. Questore Agg. della Squadra Mobile di Palermo

I ragazzi delle scuole di Palermo lo ricordano nel giorno
del suo compleanno, dando voce alle sue parole



PRESENTAZIONE:

Prefetto di Palermo
Antonella De Miro
Questore di Palermo
Renato Cortese

IL "RAPPORTO 161"

letto dagli studenti delle scuole:

Liceo Linguistico
"Ninni Cassarà"

Liceo Classico
"Garibaldi"

Liceo Scientifico
"Benedetto Croce"

Gli studenti del Liceo Musicale
"Regina Margherita"
accompagnano il ricordo con
la musica.

INTERVIENE:

Salvo Palazzolo
Giornalista di Repubblica

Villa Pajno ore 10,00





Prefettura di Palermo
Ufficio Territoriale del Governo



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PALERMO



LA LIBERTA' DELLA DONNA TRA DIRITTI E TRADIZIONI

Saluti

Prefetto Antonella De Miro

INTRODUZIONE AL TEMA

Prof.ssa Alida Lo Coco

Docente di Psicologia dello Sviluppo
Università degli Studi di Palermo

INTERVENTI:

"Libertà della donna tra diritti e tradizioni"

Dacia Maraini

Scrittrice

"Spose bambine e matrimoni forzati nel contesto palermitano"

Dott.ssa Bijoux Nzirane

Mediatrice culturale presso UNIPA

"Come affrontare con consapevolezza le problematiche delle spose bambine. La Consulta può facilitare questo processo?"

Dott.ssa Akhtar Suny Dalla

Consulta delle Culture del Comune di Palermo

PARTECIPANO GLI ISTITUTI SCOLASTICI:

Liceo linguistico "Ninni Cassarà", Istituto C.P.I.A., Istituto Superiore "Francesco Ferrara"

L'Ensemble Strumentale dell'I.C. "G. Vasi" e F.I.S.S. "Don Colletto" di Corleone eseguirà il brano "Malarazza"

9 giugno 2018

Ore 9.30

Villa Pajno



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PALERMO



Prefettura di Palermo
Ufficio Territoriale del Governo

Palermo 3 dicembre 2018 - Villa Whitaker - Sala dalla Chiesa



SEMINARIO DI STUDI

LA PREVENZIONE DELLE INFILTRAZIONI MAFIOSE NELLA ECONOMIA LEGALE LE INTERDITTIVE DEL PREFETTO E LE SUE FONTI DI CONOSCENZA

Saluti del Prefetto **Antonella De Miro**

Ore 9.00 - I^a SESSIONE

LE INTERDITTIVE DEL PREFETTO PRESIDIO DI GARANZIA DI UNA CORRETTA SINTESI TRA SVILUPPO ECONOMICO, SICUREZZA E LEGALITA'

Presiede e coordina i lavori il Presidente della III^a sez. del Consiglio di Stato **Franco Frattini**

Intervengono:

Consigliere di Stato **Massimiliano Nocelli**:

- Il quadro indiziario dei tentativi di infiltrazione mafiosa: il ruolo della giurisprudenza
- Effetti estensivi dell'art. 89 bis del codice antimafia e la sentenza della Corte Costituzionale n. 4 del 2018

Presidente del TAR Calabria - Catanzaro **Vincenzo Salamone**

- le misure di mitigazione degli effetti delle interdittive antimafia: art. 32 comma 10 del Decreto Legge 24.6.2014 n. 90 e art. 34 bis del codice antimafia

Ore 11.00 - II^a SESSIONE

I MECCANISMI TUTORI DI PREVENZIONE: DUE FACCE DELLA STESSA MEDAGLIA PER UNA LEGALITA' EFFETTIVA

Presiede e coordina i lavori il Procuratore Nazionale Antimafia **Federico Cafiero De Raho**

Intervengono:

Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Reggio Emilia

Marco Mescolini

- Le infiltrazioni mafiose al nord: le interdittive a presidio della legalità. Il processo *Aemilia*.

Procuratore Generale presso la Corte di appello di Reggio Calabria

Bernardo Petralia

- Legge 161/2017 - le nuove misure di prevenzione non patrimoniali quali strumenti alternativi alle misure patrimoniali e personali: il controllo giudiziario e l'amministrazione giudiziaria delle aziende - il punto ad un anno dalla riforma

Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Palermo-DDA

Francesco Lo Voi

- i tentativi di infiltrazione mafiosa e le fonti di conoscenza: le possibili sinergie tra Prefettura e Procura della Repubblica



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PALERMO



Prefettura di Palermo
Ufficio Territoriale del Governo

Giorno della memoria 2019

Istituzioni e mondo della scuola insieme per ricordare la Shoah



*C'è un paio di scarpette rosse
di scarpette rosse per la domenica
a Buchenwald.
Erano di un bimbo di tre anni,
forse di tre anni e mezzo.
Chi sa di che colore erano gli occhi
bruciati nei forni,
ma il suo pianto
lo possiamo immaginare,
si sa come piangono i bambini.
Anche i suoi piedini
li possiamo immaginare.
Scarpa numero ventiquattro
per l'eternità
perché i piedini dei bambini morti
non crescono.*

SALUTI DEL PREFETTO:
Antonella De Mira

DANZA MUSICA POESIA:

Diario di Anne Frank

Gala Canale (music) Anni 50-60-70-80

Canto ebraico

Edizione Congressuale "Caldesi" Carlo Turchio

"Voci dal vento"

Edizione Congressuale "Pubblico-Pubblico" di Portofino

"Fuga di morte", "Il vento ancora"
di C. C. C.

Edizione Congressuale "Mito e realtà"

"Memoria e libertà"

LESS "Eremita italiano"

Il martirio di Pietro Mandelstam Kofe al Anselmo
Mandato Papale Legge della

Villa Pajno
25 gennaio 2019
ore 9.30

**Consegna delle medaglie d'onore alla memoria di militari internati
dopo l'8 settembre 1943**



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PALERMO



Prefettura di Palermo
Ufficio Territoriale del Governo

6 Febbraio 2019

Dedicato a Mario Francese nel giorno del suo compleanno



Giornalista coraggioso e di grande professionalità, ucciso da cosa nostra il 26 gennaio 1979.

Vittima della lotta di civiltà e di libertà contro la mafia, il ricordo della sua figura richiama a sottolineare ancora una volta il valore insostituibile della libera stampa per il nostro come per ogni paese.

(Sergio Mattarella)

La libertà di stampa un valore insostituibile

Giornalisti con la schiena dritta raccontano:

**PAOLO BORROMETI
ANABEL HERNANDEZ**

*Un morto ogni tanto
Un massacro in Messico*

con la partecipazione degli studenti

I. I. S. S. "Ernesto Ascione"
Liceo Scientifico Statale "Benedetto Croce"
Liceo Scientifico Statale "G. Galilei"

Prefettura di Palermo - Villa Whitaker - ore 9.30



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PALERMO



Prefettura di Palermo
Ufficio Territoriale del Governo

Il nostro compagno sconosciuto

Difendersi da un amore malato



Saluti del Prefetto
Antonella De Miro

Intervengono:

Prof. Gioacchino Lavanco
Università degli studi di Palermo

Lucia Petrucci

Gli studenti del:
Liceo Scientifico B. Croce;
Liceo Scientifico G. Galilei;
Liceo Classico Umberto I

“Ho bisogno di sentimenti”

*Io non ho bisogno di denaro,
Ho bisogno di sentimenti,
di parole, di parole scelte sapientemente,
di fiori detti pensieri,
di rose dette presenze,
di sogni che abitino gli alberi,
di canzoni che facciano danzare le statue,
di stelle che mormorino all' orecchio degli amanti.
Ho bisogno di poesia,
questa magia che brucia la pesantezza delle parole,
che risveglia le emozioni e dà colori nuovi.*

(Alda Merini)

19 marzo 2019 Ore 9.30 - Villa Whitaker



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PALERMO



Prefettura di Palermo
Ufficio Territoriale del Governo

Cosa nostra e 'ndrangheta: sistemi criminali a confronto



Strage di Capaci - 23 maggio 1992



Omicidio del giudice Antonino Scopelliti - 9 agosto 1991

Saluti del Prefetto
Antonella De Miro

Interventi:

Salvo Palazzolo - giornalista di Repubblica
Paolo Bonacini - giornalista presso CGIL Reggio Emilia
collabora con il Fatto Quotidiano.it

con la partecipazione degli studenti:
I. I. S. S. "Ernesto Ascione"
Liceo Scientifico Statale "Benedetto Croce"
Liceo Scientifico Statale "G. Galilei"

Lo scrittore mi domandò: "Conosce la teoria della palma?". Annisi di no. Lui proseguì: "Secondo una teoria geologica, per il riscaldamento del pianeta la linea di crescita delle palme sale verso il nord di un centinaio di metri all'anno. Per questo motivo, fra un certo numero di anni, vedremo nascere le palme anche dove oggi non esistono. Gli chiesi: "Che cosa c'entrano le palme con la mafia? Sciascia sorrise: "Anche la linea della mafia sale ogni anno. E si dirige verso l'Italia del nord. Tra un po' di anni la vedremo trionfare in posti che oggi sembrano al riparo da qualsiasi rischio".

(Intervista rilasciata da Leonardo Sciascia a Giampaolo Pansa)



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PALERMO



Prefettura di Palermo
Ufficio Territoriale del Governo

Festa della Repubblica

2 giugno 2019



INNO DI MAMMÌ

SALUTI DEL PREFETTO

Antonella DE MIRO

Consegna

MEDAGLIA D'ORO AL MERITO CIVILE ALLA MEMORIA DI Carmelo IANNI

MEDAGLIE D'ONORE ALLA MEMORIA DI

Salvatore CICCARELLI

Antonio NOLFO

Mario OLIVERI

MEDAGLIE D'ORO ALLE VITTIME DEL TERRORISMO

Vincenzo MAZZAMUTO

Luca PRINZI

DISTINZIONI ONORIFICHE

ORDINE AL MERITO DELLA REPUBBLICA ITALIANA

LA REPUBBLICA DEI RAGAZZI PARTECIPA CON ESPRESSIONI ARTISTICHE E LETTERARIE

- I.I.S.S.B. "Ernesto Ascarelli"
- Liceo Artistico Statale "Catalano"
- Istituto "L. Einaudi-Pareto"
- Convitto Nazionale "G. Falcone"
- Istituto Comprensivo "Montegrappa Saniò"
- Liceo Musicale "R. Margherita"
- I.S.S. "M. Randi"
- I.C.S. "Sperone-Perini"
- Conservatorio "A. Scarlatti"
- I.C. "Bogreno-Pantico"

ESIBIZIONE DELLA FANTARIA DEL 12° BATTAGLIONE CARABINIERI SICILIA

Villa Pajno, ore 18.00



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PALERMO

LE MERAVIGLIE DEL FEC A PALERMO

Il cofanetto: crocifissi lignei, mischi e tramischi, mosaici, Pietro Novelli

Il catalogo della mostra: eredità d'arte



**Villa Pajno, 28 giugno 2019
ore 19,00**

Saluti del Prefetto
Antonella De Miro

Intervengono:
Sen. Stefano Candiani
Sottosegretario di Stato Ministero dell'Interno

Prefetto Angelo Carbone
Direttore Centrale per l'Amministrazione del Fondo Edifici di Culto
Ministero dell'Interno

Proloquio su:
Palermo nella magnificenza barocca del Fondo Edifici di Culto
Prof. Pierfrancesco Palazzotto
Dipartimento Cultura e Società Università degli Studi di Palermo

Intervento musicale:
Duetti tratti dal repertorio barocco dell' '800
Nina Alessi soprano - Rosalia Pizzitola contralto
Salvatore Collura maestro accompagnatore



